

Lunedì 31 Agosto 2020 – 22° settimana del tempo ordinario

1Cor 2,1-5; Sal 118; Lc 4,16-30

Gesù chi sei? Questa è la domanda che turba il cuore dei suoi concittadini e di certo scuote anche i nostri. Chi sei Signore e soprattutto dove sei quando l'acqua mi sale alla gola e rischio di soffocare?

A Nazareth nel suo paese si pone la questione in maniera drammatica. Gesù si rivela per la prima volta come l'inviato da Dio, Colui di cui parlano i profeti. Questa rivelazione risuona nei secoli fino ai nostri giorni, ma noi come i Nazareni non riusciamo ad accettare questa realtà e come loro ci poniamo un'infinità di domande: ma non è il figlio di Giuseppe il falegname? Se è un falegname non può essere il Cristo! E se lo fosse allora deve fare i miracoli!

Consideriamo Dio come un alieno, completamente distaccato dall'uomo. Come può scendere sulla terra? Come può aver scelto un tale declassamento?

Sì, Gesù era un uomo straordinario, ma sfigato perché nonostante tutto è morto in croce...

Questo è il pensiero comune di una società che ha chiuso Dio nei propri schemi catalogandolo come un pensiero filosofico di cui l'uomo ha bisogno per stare meglio.

Dio tende a diventare sempre più insignificante o addirittura sconosciuto nella nostra società. La «morte di Dio», divenuta un «problema» nella seconda metà del secolo XX, è per molte persone di oggi una «realtà» accettata come se fosse una cosa ovvia, senza incidenza nella vita. In realtà, l'insignificanza di Dio nella vita dell'uomo comporta gravi conseguenze. *“Quando la gente smette di credere in Dio non inizia a non credere più in niente ma finisce col credere in tutto”* (Gilbert K. Chersteron).

La cosa che più mi spaventa è che questi pensieri non appartengono solo al mondo laico ma spesso, ahimè, in forme diverse emergono anche tra quanti si definiscono cristiani cattolici. Noi siamo quelli del “tutto è possibile all'uomo”, del “Dio sono IO” e pian piano finiamo col credere che il Vangelo non ha più nulla da dire ai nostri giorni e infine scriviamo un nuovo Vangelo correggendo il tiro a quello che riteniamo obsoleto: Dio è amore? E allora se amo posso fare quello che voglio!... Ma cos'è l'amore se, facendo quello che vuoi, calpesti tuo fratello, scandalizzi i piccoli, mortifichi il povero?

*“Tutti erano meravigliati”* (4,22).

Luca ci precisa che ascoltandolo parlare tutti sono stupiti. Lo avevano visto partire come un giovane in cerca di futuro. Ed ora torna come un Rabbi che parla con autorità.

La meraviglia tuttavia lascia ben presto spazio alle domande e ai dubbi e sfocia nella più cieca opposizione. Luca aggiunge un dettaglio che gli altri evangelisti non riportano: *“Lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù”* (4,29). La missione inizia con il più palese insuccesso. È solo un frammento ma possiamo già intravedere tutta la storia e ... l'ombra della croce.

Quando sente aumentare il disagio della gente, quando vede salire la collera, Gesù non si tira indietro e non fa nulla per calmare gli animi più esagitati. Avrebbe potuto parlare con più moderazione, cercando di accattivarsi la simpatia popolare. E invece rimprovera aspramente i suoi concittadini. In questo modo scava un fossato che aumenta la diffidenza e il contrasto. Ma nulla lo ferma!

Gesù è un testimone della verità, non si sottrae alla polemica, non minimizza le sue parole, non cerca compromessi. Ma Gesù non ha paura perché la sua forza viene dall'alto, dalla sua comunione con il Padre.

Ma i nazareni non si accontentano di contestarlo, lo cacciano via come un ospite indesiderato, gli tolgono la cittadinanza e tentano addirittura di ucciderlo. Un racconto imbarazzante.

Se quelli che lo conoscono bene lo trattano così... immaginiamo gli altri!

Eppure a Nazaret non va in scena una delle tante pagine della vicenda terrena di Gesù. Qui si tocca un tema decisivo, quello che possiamo considerare un vero spartiacque, un punto che divide i battezzati da tutti gli altri.

Gesù svela che la promessa antica si realizza proprio nella sua persona. Quest'annuncio è solo il primo passo di una progressiva rivelazione che trova il suo sigillo nel presentare Gesù come il Figlio di Dio. Se Gesù è il Messia vuol dire che tutto si compie in Lui e tutto giungerà a compimento attraverso di Lui. Ma davvero crediamo che Gesù è il Messia, il figlio di Dio, l'unico SALVATORE?

Per noi cristiani dovrebbe essere scontato e invece si tratta di una verità che rischia di annegare in un mare di parole e di ragionamenti vani.

Noi crediamo che Gesù è il Figlio di Dio, l'onnipotente?

È allora perché ci affanniamo a cercare altri salvatori e altri maestri?

Perché di fronte alle ingiustizie, alle leggi di morte che vengono varate ogni giorno, caliamo la testa e ci incamminiamo come se la cosa non ci toccasse mescolandoci tra la folla omicida?

Perché passiamo accanto al fratello moribondo girando la faccia dall'altro lato?

Perché quando la prova bussa alla nostra porta ci lasciamo paralizzare dalla paura dimenticando che la nostra vita è nelle mani di Dio?

Riformuliamoci la domanda in diverse sfaccettature: Io credo nella potenza di Dio? Io credo che lui sia vivo e vero? Io credo che Gesù è il mio compagno di viaggio?

Concediamoci qualche minuto, qualche ora... qualche giorno e rispondiamo nel segreto del nostro cuore.